

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## LA CRISI DEL SISTEMA DI POTERE

**Dunque è fondata la svolta di novembre**

Qualunque riforma ha bisogno di chiarezza. Soprattutto una Grande Riforma che se resta allo stadio dei segnali e delle allusioni, rischia di trasformarsi in un pasticcio e in un inganno.

Una premessa. Il fatto che si prenda atto che così le cose non possono andare avanti, ci sembra giusto e — se è consentito — ci dà anche ragione. In quel che va dicendo Craxi come — per altro verso — nelle riflessioni di Visentini, c'è la conferma della validità del giudizio dal quale ha preso le mosse la proposta di svolta formulata dalla nostra direzione nel novembre scorso. Cadono le illusioni di poter sopravvivere galleggiando sulla crisi con manovre di piccolo cabotaggio. Il quadripartito non ha certo invertito il segno della decadenza economica e della degradazione sociale, e non ha certo contrastato il collasso del sistema politico e delle istituzioni democratiche. Questo giudizio, per il quale ancora poche settimane fa venivano accusati di « catastrofismo interessato » è ormai largamente condiviso.

Bisogna eliminare subito, però, un possibile equivoco. L'attenzione oggi rivolta ai meccanismi istituzionali e costituzionali rischia di distogliere (quando non vuole deliberatamente distogliere) dagli aspetti più propriamente politici della crisi, vale a dire dalla incapacità e dagli orientamenti sbagliati dell'esecutivo e delle forze che costituiscono il blocco di governo. Siamo chiari. Se si vuol dire che bisogna rivedere le regole del gioco in quanto i giocatori non hanno colpe si sostiene una tesi ingenua e inaccettabile: se non altro perché le carte del governo e le regole di questo gioco (almeno quelle consuetudinarie) sono da trent'anni e più nelle mani degli stessi inamovibili giocatori.

Ma noi non vogliamo limitarci a capovolgere questa tesi sostenendo che, invece, la questione è tutta ed esclusivamente politica, cioè consiste nella inadeguatezza delle formule politiche e nella decadenza del personale di governo. Diciamo che il tema politico e quello istituzionale devono essere considerati insieme strumentalmente, per aprire una discussione proficua e costruttiva.

Andiamo al merito. Il punto critico, il nodo da sciogliere con urgenza se si vuole arrestare un processo degenerativo che rischia di provocare davvero la caduta della democrazia e di questa Repubblica, sembra a noi molto chiaro: è la compenetrazione fra lo Stato, i poteri dello Stato, e i partiti di governo, anzi gli stati maggiori dei partiti di governo (in modo particolare della DC). Questa compenetrazione, con la conseguente occupazione e lottizzazione dello Stato, ha avuto l'effetto di impedire alle istituzioni pubbliche di assolvere quelle funzioni di unificazione, di indirizzo e di controllo che sono essenziali per una vera azione di governo. I poteri dello Stato sono stati piegati al ruolo avulso di strumenti di riproduzione del potere e di lotta per il potere e di consenso e lobbies. Ma anche sul versante dei partiti gli effetti corrotti

**Claudio Petruccioli**  
(Segue in ultima)

## Molte critiche a Craxi Le riforme sono necessarie ma per quali obiettivi?

«No» del PRI, riserve dc - L'idea della nuova « commissione dei 75 » respinta da Amadei - Polemici i magistrati

ROMA — Non ha avuto molto successo l'idea lanciata da Bettino Craxi di una modifica della Costituzione da preparare subito, attraverso una commissione parlamentare costituita appositamente sulla falsariga della famosa « commissione dei 75 » che trent'anni fa tracciò — partendo da zero — la prima bozza della Carta costituzionale della Repubblica. Il tema della necessità di una verifica dei meccanismi istituzionali è presente nel dibattito politico ormai da anni, ma ciò che ha colpito è l'infasi che il segretario socialista ha voluto dare al cambiamento delle regole del gioco democratico, senza peraltro precisare con esattezza le sue proposte. Mettendo l'accento in modo

pressoché esclusivo su questo punto, Craxi ha ottenuto l'effetto di raccogliere molte critiche (alcune di parte socialista), moltissimi interrogativi (in qualche caso espressione di dubbio, in qualche altro di esplicita riserva), insieme ai consensi di alcuni settori circoscritti (esponenti radicali, destra liberale, gruppi della destra democristiana collegati alla corrente montanelliana di « Proposta »).

Il punto chiave delle critiche alla conferenza stampa televisiva di Craxi non riguarda l'esistenza o meno di una « questione istituzionale ». Ciò non è messo in discussione da nessuno. Riguarda l'impostazione craxiana, il tentativo del segretario socialista di farne il perno della proposta politica del proprio partito, eludendo il nodo delle responsabilità politiche dell'ingovernabilità. In questo senso, il critico forse più incisivo di Craxi è il presidente della Corte costituzionale, il socialista Leonato Amadei, il quale ha definito « francamente esagerata » la proposta di costituire una commissione parlamentare « costituente », aggiungendo che « la Costituzione ha certamente bisogno di alcune modifiche, ma esse debbono essere molto caute, perché a volte quando la classe politica non sa uscire da situazioni di imbarazzo attribuisce la permanenza di queste situazioni all'inceppamento della Costituzione ».

## LE PROPOSTE DEL PCI Governabilità: ciò che si può fare subito

ROMA — « In Italia il problema della governabilità non si può risolvere mutando meccanismi istituzionali dagli altri paesi, la cui realtà politica è profondamente diversa dalla nostra, ma acquisendo prestigio e consenso reali per la soluzione dei problemi del paese e superando ogni pregiudiziale nei confronti dei comunisti ».

Questo è il giudizio del compagno Ugo Spagnoli, vicepresidente del gruppo comunista della Camera, che è stato interpellato dall'agenzia Adakron sui temi della riforma istituzionale, evocati da Craxi nell'ultima tribuna politica televisiva. Spagnoli si dichiara contrario — e spiega perché — all'idea, lanciata dal segretario del PSI, di una « commissione dei 75 », un organismo speciale che si dovrebbe occupare della riforma della Costituzione.

Nell'intervista si ricorda innanzitutto che tali problemi « sono preesistenti da molto tempo » nell'elaborazione del PCI, che tra l'altro, proprio qualche giorno fa, li ha di nuovo affrontati anche nel convegno sulla programmazione indetto da CESPE e dal Centro per la riforma dello Stato. I comunisti avevano fatto « una serie di proposte concrete » nel seminario specificamente dedicato in gennaio alle questioni istituzionali, in particolare al funzionamento dell'esecutivo, la pubblica amministrazione e il Parlamento.

« Per questo », dice Spagnoli, « la proposta di superare l'attuale assetto bicamerale, indicando una serie di soluzioni per una differenziazione delle funzioni delle due Camere. Oltre naturalmente a una riforma del regolamento della Camera e al potenziamento delle strutture ». D'altronde, ancora prima erano state suggerite dal PCI « alcune riforme che comportano interventi sulla Costituzione (eliminazione del semestre bianco, non rielezione del presidente della Repubblica ecc.) » ed è stato presentato un progetto di legge sulla commissione inquirente per la modifica del processo d'accusa contro i ministri (ora, come è noto, i procedimenti restano insabbiati per anni o cancellati a colpi di maggioranza). Per affrontare tali questioni non è « affatto necessaria » una « commissione dei 75 ». Sarebbe anzi un modo per eludere e rinviare problemi che sono da tempo sul tappeto e possono essere affrontati attraverso gli ordinari strumenti parlamentari se c'è un reale impegno politico.

(Segue in ultima pagina)

La risposta dei repubblicani a Craxi è un « no » senza perifrasi. « Il PRI — ha dichiarato Spadolini — ritiene che la Costituzione debba essere attuata integralmente prima di essere riformata o ridotta; occorre dunque un « ritorno alla Costituzione » secondo il suo spirito originario. Piccoli è stato cauto, ha parlato a lungo con i esponenti a Montecitorio, non lesinando parole gentili all'indirizzo di Craxi (che ha « fatto bene » a portare allo scoperto la questione), ma facendo chiaramente capire che la Democrazia cristiana non è favorevole alla creazione di una commissione parlamentare di riscrittura della Costituzione. Punti da rivedere? Il segretario democristiano ne ha indicati alcuni: la modifica di certe regole del bicameralismo attuale, il regolamento dello sciopero nei servizi pubblici (che però non comporterebbe in ogni caso un processo di revisione costituzionale), l'eventuale adozione del meccanismo della « sfiducia costruttiva ». Ha escluso una modifica del sistema elettorale che miri a colpire i partiti minori con l'introduzione di « sbarramenti » percentuali del tipo di quelli tedeschi. In questo senso ha corretto posizioni da lui sostenute in passato: posizioni che però qualche esponente della destra dc, plaudente a Craxi, ha rilanciato proprio ieri. « Io — ha detto Piccoli — non sono per la seconda o la terza Repubblica: si tratta solo di rilocare alcuni meccanismi ».

Ma qual è il senso della scortis craxiana? Il segretario del PUP Lucio Magri l'ha accolta con stupore ironico. « La montagna — ha detto — ha partorito il topolino; la « grande riforma » non si vede affatto, e tanto meno si vede un « schieramento chiamato a sostenerla ». Si tratta dunque di « un segnale mandato a un generico malcontento del paese, più che di una vera riforma ».

« Per questo », dice Spagnoli, « la proposta di superare l'attuale assetto bicamerale, indicando una serie di soluzioni per una differenziazione delle funzioni delle due Camere. Oltre naturalmente a una riforma del regolamento della Camera e al potenziamento delle strutture ». D'altronde, ancora prima erano state suggerite dal PCI « alcune riforme che comportano interventi sulla Costituzione (eliminazione del semestre bianco, non rielezione del presidente della Repubblica ecc.) » ed è stato presentato un progetto di legge sulla commissione inquirente per la modifica del processo d'accusa contro i ministri (ora, come è noto, i procedimenti restano insabbiati per anni o cancellati a colpi di maggioranza). Per affrontare tali questioni non è « affatto necessaria » una « commissione dei 75 ». Sarebbe anzi un modo per eludere e rinviare problemi che sono da tempo sul tappeto e possono essere affrontati attraverso gli ordinari strumenti parlamentari se c'è un reale impegno politico.

« Per questo », dice Spagnoli, « la proposta di superare l'attuale assetto bicamerale, indicando una serie di soluzioni per una differenziazione delle funzioni delle due Camere. Oltre naturalmente a una riforma del regolamento della Camera e al potenziamento delle strutture ». D'altronde, ancora prima erano state suggerite dal PCI « alcune riforme che comportano interventi sulla Costituzione (eliminazione del semestre bianco, non rielezione del presidente della Repubblica ecc.) » ed è stato presentato un progetto di legge sulla commissione inquirente per la modifica del processo d'accusa contro i ministri (ora, come è noto, i procedimenti restano insabbiati per anni o cancellati a colpi di maggioranza). Per affrontare tali questioni non è « affatto necessaria » una « commissione dei 75 ». Sarebbe anzi un modo per eludere e rinviare problemi che sono da tempo sul tappeto e possono essere affrontati attraverso gli ordinari strumenti parlamentari se c'è un reale impegno politico.

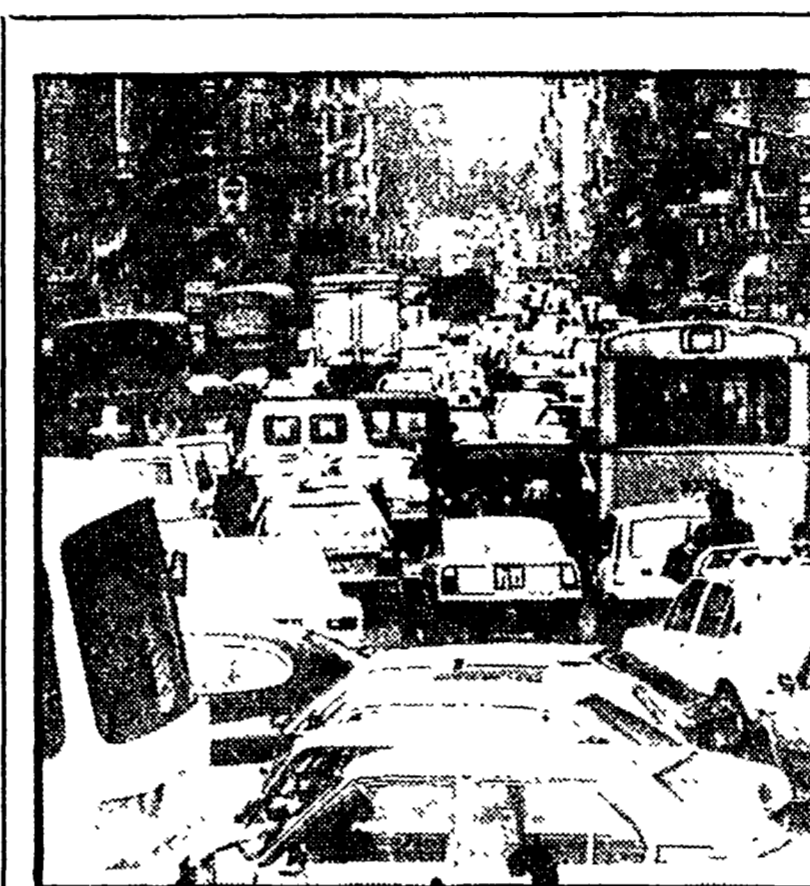
« Per questo », dice Spagnoli, « la proposta di superare l'attuale assetto bicamerale, indicando una serie di soluzioni per una differenziazione delle funzioni delle due Camere. Oltre naturalmente a una riforma del regolamento della Camera e al potenziamento delle strutture ». D'altronde, ancora prima erano state suggerite dal PCI « alcune riforme che comportano interventi sulla Costituzione (eliminazione del semestre bianco, non rielezione del presidente della Repubblica ecc.) » ed è stato presentato un progetto di legge sulla commissione inquirente per la modifica del processo d'accusa contro i ministri (ora, come è noto, i procedimenti restano insabbiati per anni o cancellati a colpi di maggioranza). Per affrontare tali questioni non è « affatto necessaria » una « commissione dei 75 ». Sarebbe anzi un modo per eludere e rinviare problemi che sono da tempo sul tappeto e possono essere affrontati attraverso gli ordinari strumenti parlamentari se c'è un reale impegno politico.

(Segue in ultima pagina)

## Un secco «no» ai sindacati e una sfida ai partiti e al governo

# La Confindustria ritorna alla linea dello scontro

Nel documento che Merloni presenta oggi: una legge sul diritto di sciopero, finanziamenti senza controlli, revisione della scala mobile e « mano libera » nelle aziende - Trentin: « E' una scelta preconstituita » - Le Regioni sul piano a medio termine



## Roma senza autobus e domani tutta Italia

Per i trasporti ancora nessuna decisione del governo. Ieri ci sono state numerose riunioni ministeriali e « conculazioni » con le regioni. Solo dopo questa fase — dice un comunicato del ministero del Lavoro — ci sarà l'incontro con i sindacati dei tranvieri (avrebbe dovuto svolgersi oggi). Insomma il governo si defila e la vertenza saranno bloccati tutti i servizi urbani ed extraurbani. A Roma difficoltà anche nella giornata di oggi. Domani sarà paralizzato anche il traffico aereo nazionale e internazionale. NELLA FOTO: il traffico ieri a Roma. A PAGINA 6 E IN CRONACA



## Incidenti a Napoli di nuovo tensione

Di nuovo una giornata di forti tensioni a Napoli per il lavoro. L'ufficio del collocamento occupato fino al pomeriggio, cortei di disoccupati nel centro, mentre altri di teppismo si verificano in più punti della città. La scintilla è stata l'interpretazione dell'accordo con Foschi, contestato dalle « liste » nella parte che prevede la riforma del collocamento. Il ministro da Roma sostanzialmente conferma gli elementi di ambiguità contenuti nell'accordo. Dal PCI una proposta di lotta per ottenere un lavoro produttivo per decine di migliaia di persone. NELLA FOTO: un bus dato alle fiamme. A PAGINA 2

ROMA — La Confindustria ha lanciato una sfida al sindacato, opponendo una sfilza di « no » alle scelte compiute dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil, Montecatini, e preannunciando uno scontro sociale e politico di più ampia portata. La relazione che il presidente Merloni ha preparato per la riunione di oggi della giunta esecutiva e il documento approvato ieri dal direttivo confindustriale prefigurano, infatti, una vera e propria piattaforma (discrezionalità negli aumenti salariali, regolamentazione per legge del diritto di sciopero, revisione della scala mobile, assunzioni nominative, nuova massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali, finanziamenti pubblici), da sostenere anche nei confronti dei partiti e del governo, tesa a riavere « mano libera » nelle aziende come nel mercato del lavoro e nelle strutture dell'economia.

Si delinea, in sostanza, un sistema di relazioni industriali che abbandona di fatto il tavolo interconfederale (privilegiato a suo tempo dalla gestione Carli) a favore del livello aziendale dove gli imprenditori credono di poter piegare a proprio vantaggio i rapporti di forza. Una linea di scontro, dunque, più che una risposta alle scelte compiute dal sindacato nell'assemblea dei delegati della settimana scorsa. « L'attacco del-

**Pasquale Cascella**  
(Segue in ultima pagina)

## Le proposte sovietiche verranno approfondite consultando gli alleati

# Il governo è cauto sulla lettera di Breznev Complessa trattativa economica Italia-URSS

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha compiuto ieri un primo esame della lettera di Breznev a Forlani decidendo di proseguire nell'approfondimento dei singoli aspetti e di sollecitare gli alleati della NATO e i partners della Comunità europea ad una consultazione al fine di « coordinare gli atteggiamenti. L'informazione ai ministri è stata fatta dallo stesso Forlani dopo che Emilio Colombo aveva fatto una relazione di politica estera con particolare riguardo ai suoi colloqui coi nuovi dirigenti americani. Il comunicato ufficiale, emesso dopo la lunga seduta, annuncia appunto l'intenzione di un approfondimento delle proposte sovietiche, e nell'ambito della

cooperazione politica dei dieci paesi membri della CEE e in sede di alleanza atlantica; e espone una prima dichiarazione d'intenti: « il governo, consapevole della complessità della situazione internazionale, intende continuare a portare in ogni sede il proprio contributo con spirito costruttivo e in coerenza con i tradizionali principi che ispirano la nostra politica estera ». In queste affermazioni ufficiali non è contenuto alcun apprezzamento, neppure indiretto, sul contenuto del messaggio di Breznev ma la proclamazione di uno « spirito costruttivo » da parte italiana ha voluto comunque esprimere la disponibilità al dialogo bilaterale e multilaterale, con

ciò implicitamente riconoscendo che l'iniziativa sovietica in qualche modo sblocca la paralisi negoziale dell'ultimo anno e mezzo. D'altro canto, è stato lo stesso ministro degli Esteri a notare che « l'elemento essenziale della missiva è il desiderio di voler negoziare ». Si tratta ora di vedere se vi sarà una reciproca, cioè se i paesi occidentali decideranno di orientarsi all'apertura ma negoziato, o se sceglieranno altre vie (come la richiesta di condizioni preliminari, o la pura e semplice reiezione delle proposte sovietiche). Una prima indicazione potrebbe averci fin dalla prossima settimana.

(Segue in ultima pagina)

## Reagan intende fornire armi anche ai ribelli dell'Angola

WASHINGTON — Il presidente Reagan ha intenzione di ottenere dal Congresso l'abolizione del blocco delle forniture militari ai ribelli angolani stabilito cinque anni fa. La conferma di questa notizia giunge appena due giorni dopo l'annuncio, sempre di Reagan, della disponibilità ad armare i ribelli dell'Afghanistan in PENULTIMA

## Mosca critica l'Italia sui missili e i viaggi in USA

In un articolo dedicato ieri — in concomitanza con l'inizio dei lavori della commissione mista italo-sovietica — al rapporto con l'Italia, il giornale « Sovetskaja Rossiya » ha sottolineato la utilità di più ampie relazioni fra i due Paesi, ma ha criticato sia la posizione del governo italiano sugli euromissili, sia i viaggi in USA.

## Preoccupanti giochi di potere sull'industria pubblica

# Si prepara un nuovo « caso Mazzanti »?

Polemica interrogazione di Spano (PSI) sull'accordo Eni-Occidental - Bucce di banana (di Craxi?) sul cammino del ministro De Michelis - Lo scontro sul vertice Finsider e i miliardi per la siderurgia

ROMA — L'industria pubblica è di nuovo al centro di pesanti giochi di potere. Lo scontro attraverso i partiti al governo, ma passa anche al loro interno, contrapponendo l'una all'altra corrente, gruppi, lobbies. I « campi di battaglia » sono sostanzialmente due: la siderurgia e la chimica. In discussione è il loro assetto futuro, la strada da seguire per affrontare la loro crisi; e ciò mette in moto interessi diversi (quelli dell'industria privata italiana, ma anche di centri economici e finanziari internazionali, alcuni dei quali sembrano interessati ad intervenire in vario modo).

co delle polemiche sulle nomine alla Finsider, dove Sette ha messo in scacco il ministro De Michelis, suo compagno di partito, per avere chiarimenti in merito all'accordo tra l'ENI e la compagnia USA Occidental Petroleum. Il ministro delle Partecipazioni statali proprio il giorno prima aveva sottolineato « l'enorme importanza » dell'operazione alla cui definizione ha partecipato il vicepresidente dell'ENI, Di Donna (socialista molto vicino a Craxi) il quale, tuttavia, pare che continui a nutrire qualche perplessità. Cosa dice Spano? In sostanza che l'intesa non sarebbe poi così favorevole all'Italia; infatti, l'ENI acquisterebbe partecipazioni minerarie per 450 miliardi di lire a fronte di riserve di carbone che sarebbero stimate non molto più di 400 miliardi (secondo fonti americane). Inoltre, il capitale previsto sarebbe di mille e 100 miliardi al quale concorrerebbero con 375 miliardi ciascuno l'ENI e l'Occidental, mentre « 350 miliardi dovrebbero essere reperiti mediante mutui a lungo ter-

mine a intero carico di istituti di credito italiani ». Perché questa uscita socialista, netta e polemica con un'operazione che era stata presentata come un successo del ministro socialista e della sua linea favorevole alla « multinazionalizzazione » delle partecipazioni statali?

Intanto sembra che tutti i bubboni della chimica, da lungo tempo soffocati, stiano scoppiando l'uno dopo l'altro. Ieri il vicepresidente dell'ENI Di Donna, alla commissione industria della Camera, ha denunciato il fatto che per ben due anni il commissario straordinario della Liquigas-Liquichimica Carbone,

si sarebbe opposto al passaggio all'ENI dello stabilimento di Saline Joniche, nonostante offerte vantaggiose. I costi, in termini di capitale finanziario e umano, sono notevoli. Ciò proprio mentre si sta preparando l'intesa con la Occidental che dovrebbe anche servire a rilanciare una parte degli impianti dell'ex gruppo Ursini che dovrebbe passare all'ENI. Inoltre, sempre secondo Di Donna, Carbone voleva cedere alla Shell gli impianti di liquefazione di gas che il gruppo ha presso Livorno, lasciando all'ENI gli impianti meno validi.

A tutta ciò, si aggiunge, (Segue in ultima pagina)

**OGGI** figuratevi che questi sono gli amici

UN TITOLO che abbiamo letto sul « Corriere della Sera » diceva così: « Fanfani: appoggiamo questo governo — ma dobbiamo pensare anche al « dopo ». L'uso di questo avverbio pare diventato ormai d'obbligo, quando si parla di Forlani. Altra cosa, naturalmente, sarebbe se si dicesse: « Quando verrà il momento di formare un altro governo... ». Oppure: « In proseguo occorrerà governare altrimenti... ». O anche: « I governi che verranno... » e così via, pensando genericamente all'avvenire, che vedrà uomini e cose ma, come è naturale. Ma qui non si costuma ormai parlare di un « dopo » Forlani, con una brutalità sriguardosa, con un cinismo feroce, presente il moribondo al quale gli esecutori testamentari e gli eredi stanno intorno, leticando sul suo immane banchetto.

Il povero Forlani è il respirando con sempre maggiore fatica, e sente già parlare di date. Piccoli dice: « Lo faremo cadere a giugno, dopo le amministrative ». Ma forse craxiani pensano che sarà meglio prendere di contropiede i democristiani e lasciano intendere che conterrà abbozzata di Forlani subito dopo il loro congresso, in aprile. Il « dopo » Forlani imperverrà, quest'uomo non ha più un dopo, ma un « dopo ». Vissenti annunzia una proposta, altri la approvano o la contraddicono, guardandola saggia o equivoca, ma sul punto che Forlani se ne debba andare non s'alza una sola voce di scontro. Quando leggiamo che c'è chi mira alla presidenza del Consiglio, ci piacerebbe, non fosse che per educazione e per buona creanza, sentire rispondere: « Ma non ce l'abbiamo noi? ». Tutti tratterebbero: si parla, manco a dirlo, di un « dopo » Forlani. E' successo più di una volta che si dicesse, a proposito di un presidente del Consiglio, che probabilmente sarebbe successo se lo stesso ma questa idea non ha mai neppure sfiorato la mente di nessuno per Forlani. E il povero, in lista di attesa per le elezioni amministrative, « Una cosa sola è sicura: che passerà, ma « dopo ».

Sulla sua tomba (politica, s'intende) leggeremo questa epigrafe: « Qui giace — Arnaldo D. Forlani ». Questo « D. » significa « dopo ». Questo avverbio, ha finito col far parte del suo nome e se lo porterà con sé per sempre.

Fortebraccio